

Gli ambientalisti

La disfida del marmo giallo di Siena

MAURIZIO BOLOGNI

PER due cave che chiudono, altre due aprono in una zona di rare grotte carsiche e sopra la falda acquifera. E così, a Siena, emblema della Toscana green, si apre una nuova sfida sui temi ambientali. Da una parte Wwf, Legambiente e Club Alpino, che temono inquinamento e distruzione del patrimonio naturale, dall'altra Provincia e Comune di Sovicille, che sostengono di aver scelto il minore dei mali per proteggere un'attività di antica tradizione. L'elemento singolare è infatti che non si tratta di un paio di cave qualsiasi, ma di giacimenti di marmo giallo, una sorta di «oro di Siena».

Il «Giallo di Siena» della Montagnola senese, propaggine della Alpi Apuane, è ritenuto una assoluta rarità, materiale lapideo ornamentale ricercato, caratterizzato da eterogeneità cromatica, scavato da secoli, tanto da aver plasmato di sé la migliore architettura senese: costituisce l'elemento dominante della facciata del Duomo di Siena e con questa pietra pregiata sono stati realizzati la Cappella di Piazza del Campo, la Fonte Gaia, le Logge del Papa e della Mercanzia. «Continuare ad estrarlo è un dovere verso una tradizione storica» dice, tra le altre cose, l'assessore provinciale Marco Macchietti.

Dando seguito a quanto previsto dal Piano provinciale delle attività estrattive, Provincia e Comune di Sovicille — che nei giorni scorsi ha deliberato una variante urbanistica — hanno deciso di aprire due nuove cave, a Casanova/Baulino e Rassa/Moscona, dopo che ne saranno state chiuse altre due, quella di Pian delle Croci e di Pagaccino, la cui ferita è visibile da

Siena. Contro questa decisione Wwf, Legambiente e Cai lanciano l'allarme. «Le nuove cave porteranno degrado in una zona riconosciuta Sito d'interesse comunitario (Sic) per tutelarne l'habitat naturale e danneggeranno la sentieristica, ma soprattutto mettono in pericolo l'acquifero strategico del Luco che fornisce gran parte del fabbisogno idrico di Siena e minacciano di distruggere il patrimonio di cavità carsiche censite nel catasto regionale

tra cui la bellissima "Grotta dell'Ugola". Lo scandalo — sostengono gli ambientalisti — è che, per quanto ne sappiamo, solo una parte minima dello scavato è in pregiati blocchi di marmo giallo, mentre l'80% finisce in granulato che potrebbe essere ricavato da zone di minor pregio».

«La proprietà — replica l'assessore Macchietti — ha una concessione pluriennale di cui non può essere privata e con lo spostamento degli scavi si riducono

le superfici interessate, si risolvono problemi di viabilità e aumenterà l'estrazione di blocchi proprio perché i siti sono vergini. L'acquifero è protetto da prescrizioni precise e la Grotta dell'Ugola dalla delimitazione dello scavo». Agli ambientalisti non basta. «Rumore e vibrazioni minacciano crolli» dicono. La disfida è aperta. Il trasferimento delle cave non è ancora cosa fatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA